

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

Via Cottolengo, 32
TORINO



Torino, 12 giugno 1953.

Carissimi Confratelli,

Vi dò la dolorosa notizia della morte del nostro benemerito ed esemplare Procuratore Generale

4-5-1953

Sac. FRANCESCO TOMASETTI

di anni 85.

Da parecchio tempo la sua salute era venuta declinando, sicchè i Superiori avevano pensato di mettergli accanto un Sostituto Procuratore, che lo coadiuvasse nel suo lavoro tanto delicato e impegnativo. La sua lunga e intensa giornata salesiana volgeva al termine, e il Signore volle dargli modo di purificare ancora la sua bell'anima e di rifinire la sua corona di meriti con la sofferenza.

Durante l'ultima malattia, sopportata con edificante rassegnazione, rifulse in pieno il suo profondo spirito di fede e di pietà: nelle lunghe notti insonni giungeva a recitare cinque e anche sei corone del S. Rosario. Nel giorno delle Sacre Stazioni era rimasto in chiesa a pregare per quattro ore di seguito, incurante del disagio e del freddo. Amantissimo della povertà professata, non voleva medicine troppo costose.

Il mattino del 4 maggio, nel ricevere la S. Comunione, due grosse lacrime gli solcarono le guance: presentiva che quella sarebbe stata l'ultima visita di Gesù alla sua anima su questa terra. Difatti, durante il giorno il suo respiro si fece più affannoso, mentre il polso andava lentamente spegnendosi. Con uno sguardo dolorante fece intendere al confratello che l'assisteva, che era alla fine. Fu chiamato il Sostituto Procuratore, D. Evaristo Marcoaldi, il quale gl'impartì la benedizione papale e recitò le preghiere dei moribondi, al termine delle quali il nostro caro D. Tomasetti serenamente spirò come serenamente e piamente era vissuto.

La sua scomparsa suscitò immediatamente una larga messe di condoglianze, unita a un coro di lodi e di benedizioni al salesiano esemplare, all'amico carissimo, al consigliere discreto e fidato, da parte di Confratelli e personalità ecclesiastiche e civili, primo fra tutti il S. Padre, che già aveva voluto confortare il moribondo con una speciale benedizione.

Notiamo in particolare le partecipazioni dei Cardinali Aloisi Masella, Micara e Canali, del Preposito Generale della Compagnia di Gesù, del Sottosegretario alla Presidenza on. Giulio Andreotti, dei Ministri Spataro e Mattarella, del Sottosegretario agli Esteri on. Francesco Dominè, del Sindaco di Roma Salvatore Rebecchini; del Prefetto di Torino Giovanni Carcaterra, del senatore Cino Macrelli, ecc.

I funerali, officiati dal sottoscritto e presenziati da illustri amici e ammiratori del defunto, rivelarono di quanta simpatia egli fosse circondato in ogni categoria di persone, dentro e fuori della Congregazione.

D. Francesco Tomasetti nacque a Talamello (Pesaro) il 2 aprile 1868 da Anacleto e Santi Nazzarena. Degli otto figli di questa patriarcale famiglia, tre furono sacerdoti, e di essi due salesiani: D. Tito e D. Francesco; una religiosa, Suor Maria Antonietta.

Francesco entrò all'Oratorio il 15 settembre 1881 col fratello Tito: l'anno dopo li raggiunse Germano, che per motivo di salute dopo due settimane dovette tornare in famiglia. Mentre a Germano D. Bosco aveva detto: — *Tu ti farai prete, ma non salesiano*, — a Francesco, posandogli la mano sul capo e fissandolo coi suoi occhi penetranti, disse: — *Se non ti fai prete, vai all'inferno!*

Il 25 agosto 1885, compiuti gli studi ginnasiali, dietro invito di D. Stefano Trione il giovane diciassettenne prescelto dalla Grazia diede il nome alla Congregazione Salesiana. Poco dopo, essendosi presentato con altri suoi compagni a D. Bosco, il buon Padre se ne mostrò molto contento e, benedicendolo, gli fece i più lieti pronostici. Il giovane modestamente gli fece osservare che v'erano anche altri Ascritti presenti; ma D. Bosco insistette: — *Io adesso parlo a Franceschino... Tu porti il nome di mio padre; vedrai ciò che il Signore ha stabilito di fare. Vedrai, vedrai!*

Essendo suo confessore ordinario, Egli, con una sapiente direzione spirituale, l'aveva preparato a corrispondere generosamente alla divina chiamata. «Ricordo — scriveva Don Tomasetti il 12 gennaio 1946 a D. Ceria — che una volta il buon Padre mi premuniva contro determinati agguati del demonio. — *Guardati*, mi diceva, *dal recarti nel tal luogo, perchè incontreresti l'avversario della tua anima*. — Otto giorni dopo, essendo ritornato al suo confessionale, mi disse: — *Hai visto che l'altra volta non sbagliavo avvertendoti che in quel luogo si annidava il demonio?*... *Attienti a ciò che ti dice D. Bosco: non recarti colà... Frat-tanto preghiamo la Vergine Ausiliatrice perchè ci aiuti*».

Durante gli Esercizi Spirituali dei giovani nel 1885, D. Bosco confessava gli alunni di 4^a e 5^a ginnasiale nella veranda attigua alla sua stanzetta. Quando venne il turno di Francesco, gli disse: — *Non occorre che ti confessi, D. Bosco vede tutto...* — Siccome però il giovane, non avendo ben compreso il senso di quelle parole, riprendeva la sua accusa, il Santo insistè: — *Ti ho detto che non occorre che tu manifesti i tuoi peccati, perchè D. Bosco li conosce già*. — Non ancora ben persuaso, sul punto di riprendere l'accusa, Francesco sentì dirsi: — *Non hai capito? D. Bosco legge nella tua coscienza. Tu ti sei preparato disponendo le cose tue così e così... Non è vero?*

— Sì — rispose il penitente. E D. Bosco: — *Dunque sta' tranquillo!* — E, dopo avergli fatte alcune esortazioni, gl'impartì l'assoluzione, effondendo nel suo cuore una dolcezza indescrivibile.

Entrato nel noviziato di S. Benigno Canavese il 25 agosto 1885, vi fece la vestizione chiericale per mano di D. Bosco l'11 ottobre, e la professione perpetua il 3 ottobre dell'anno seguente ancora nelle mani del Santo. Ivi pure fece gli studi filosofici:

Al termine del secondo anno di filosofia (1886-87), trovandosi D. Bosco a S. Benigno in visita, anche il chierico Tomasetti gli si presentò per ricevere consigli e dissipare dubbi e incertezze riguardo alla sua perseveranza nella vocazione. Egli, fissandolo come se avesse voluto scrutarne le intime fibre, disse: — *E chi ne dubita? Sta' tranquillo: persevererai, persevererai! Te lo dice D. Bosco!* — Avendogli poi il chierico chiesto qualche consiglio, soggiunse: — *D. Rua ti darà tanti e tanti consigli, vedrai!*

L'anno seguente infatti, poco dopo la morte del nostro Santo Fondatore, D. Rua richiamava a Torino il ch. Tomasetti, che si era recato qualche giorno in famiglia per ristabilirsi in salute, e lo voleva accanto a sè come suo segretario. «Il Signore — commentava poi egli — mi fece una grazia segnalatissima, mettendomi alla scuola immediata di tanta perfezione religioso-salesiana. Vissi presso di lui due anni consecutivi e i mesi delle ferie estive e autunnali dei quattro anni, durante i quali frequentavo l'Università Gregoriana; e quindi ho potuto constatare coi miei occhi la santità del grande Servo di Dio» (Lettera a D. Ceria).

Nel 1889 fu assalito da una fortissima infiammazione intestinale che gli cagionò l'occlusione del piloro, mettendo in gravissimo pericolo la sua esistenza. La febbre altissima lo rendeva insensibile a quanto avveniva attorno a lui. Una notte — come gli raccontò poi l'infermiere Francesco Alpi — D. Rua venne a trovarlo verso le ore 22 e gl'impartì la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice.

Il mattino seguente, al suono della campana, egli poteva alzarsi e recarsi in chiesa per le consuete pratiche di pietà, e alle nove si presentava a D. Rua, pronto a riprendere il suo lavoro di segreteria. Il Servo di Dio gli disse allora: — *Quantunque il tuo fisico non sia robusto, tuttavia, usandoti dei riguardi, andrai avanti, avanti negli anni... Ringraziamo Maria Ausiliatrice e D. Bosco!*

Gli Ordini Sacri gli furono conferiti tutti a Torino da Mons. Cagliero tra il 19 settembre e il 2 ottobre 1892, giorno in cui fu ordinato sacerdote. Due anni dopo conseguiva a Roma la laurea in teologia presso l'Università Gregoriana, che aveva frequentato dal 1890 al 1894.

Alla fine del '94 fu inviato dall'obbedienza a Liegi nel Belgio, in qualità di Consigliere Scolastico e Insegnante di Teologia Dogmatica e Morale nell'Istituto S. Giovanni Berchmans: dopo due anni fu trasferito a Hechtel nel Limburgo belga, quale Direttore e Maestro dei Novizi. Ivi rimase sei anni, attendendo pure all'insegnamento, specialmente delle materie sacre. D. Rua poté constatare *de visu* il buono spirito della Casa e il tono elevato degli studi, presenziando e partecipando ad una disputa scolastica in lingua latina degli alunni del corso teologico.

Verso la fine del 1902 — per lasciar posto ai Salesiani francesi espulsi dalla patria in seguito alle leggi laiciste di Waldeck-Rousseau — D. Francesco, con altri Confratelli italiani che erano nel Belgio, chiese di tornare in Italia. Pur provando l'amarezza del distacco da tanti cari Confratelli e allievi della nobile nazione belga, fu lieto di poter esplicitare la sua opera al centro della cristianità, in Roma, dov'era stato nominato Direttore dell'Ospizio S. Cuore.

Tenne tale carica per ben 14 anni, dando nuovo vigoroso impulso all'opera salesiana del Castro Pretorio, e specialmente alle Scuole professionali, con la compilazione accurata di elaborati programmi teorico-pratici e con ripetute esposizioni professionali. Si diede cura anche di dimostrare l'attaccamento dei Salesiani alla S. Sede, promovendo nel 1904 una visita collettiva al S. Padre Pio X di tutti gli allievi salesiani dell'Urbe, circa 2.000. La lunga sfilata attraverso Via Nazionale e Corso Vittorio Emanuele produsse la più grata impressione nei Romani e nelle stesse Autorità civili, che egli cercò d'allora in poi di avvicinare abilmente, portandoli ad una qualche distensione dei rapporti che intercorrevano in quel tempo fra esse e la S. Sede.

A tale scopo prese l'iniziativa di una visita della Regina Margherita di Savoia all'Ospizio del S. Cuore, visita che ebbe luogo nell'aprile 1907 col compiacimento del Papa e con grande soddisfazione della Sovrana, la quale, non solo gradì un secondo invito per il 6 giugno 1910 in occasione del collaudo del rinnovato organo della Basilica, ma visitò l'Ospizio parecchie altre volte di sua iniziativa, interessandosi all'andamento della Casa e all'educazione che vi si impartiva. Tale avvicinamento fu da molti salutato come un felice preludio di riconciliazione fra le due potestà, conciliazione che sarebbe realmente avvenuta già allora, se le sette non l'avessero impedita.

Altra opera di alto valore apostolico-sociale fu la fondazione del Circolo S. Cuore, annesso all'Oratorio festivo, per i giovani più adulti desiderosi di approfondire le verità religiose e di addestrarsi all'apologia cattolica (1905). Animatori e sostegni validissimi del Circolo furono il compianto nostro D. Ucelli e l'attuale Presidente Internazionale degli Ex-allievi, Comm. Arturo Poesio, i quali, seguendo le direttive dell'Ispettore D. Conelli e del Direttore D. Tomasetti, diedero alla nuova e geniale istituzione un Regolamento che fu altamente apprezzato dai massimi esponenti dell'Azione Cattolica di quel tempo, e fu tenuto presente nella formulazione degli Statuti di A. C. al tempo di Pio XI. Tra l'altro i giovani stessi s'impegnavano a preparare per ogni domenica una conferenza apologetica da tenere ai consoci, i quali esprimevano poi le loro impressioni e le loro obiezioni.

Nello stesso anno 1905, per iniziativa di D. Tomasetti, la Parrocchia del S. Cuore ebbe il suo Bollettino Parrocchiale, che fu una vera novità in Italia e mezzo efficace per promuovere l'unione dei fedeli attorno alla loro chiesa parrocchiale; sicchè il Card. Respighi, Vicario di Roma, dopo una sua visita pastorale ebbe a dichiarare che la parrocchia del S. Cuore era la prima di Roma per vitalità e iniziative.

Ma D. Tomasetti si preoccupava soprattutto che nella comunità del S. Cuore regnasse il vero spirito salesiano di D. Bosco, fatto di pietà e di lavoro santificato. Fin dall'inizio del suo direttorato egli introdusse tra i Confratelli l'usanza di fare in comune l'esame di coscienza su apposito formulario in preparazione all'Esercizio della Buona Morte. Siccome si trattava d'una novità, egli sottopose la proposta a D. Rua, il quale l'approvò con qualche lieve ritocco al formulario presentatogli, che era stato redatto nel Belgio da D. Scaloni e D. Mertens. La cosa piacque e fu imitata altrove, di modo che D. Albera estese poi tale pratica a tutte le Case, preparando all'uopo il nuovo formulario che si usa ancora adesso.

Del buono spirito e dell'attività tipicamente salesiana che regnavano nella Casa diede esplicita testimonianza lo stesso D. Rua, allorchè vi si recò in occasione del XXV dell'Opera Salesiana in Roma, celebrata con grandi feste nel corso di un'intera settimana e con la prima Esposizione delle nostre Scuole professionali. Molto apprezzati, anche dalla stampa, furono i volumi « Ordinamento scolastico e professionale », « Programmi didattici » e « Programmi professionali », nonché i « Manuali » compilati dai Capi-laboratorio salesiani.

Questo movimento religioso-educativo in forme moderne servì ad attirare al Castro Pretorio e ad avvicinare uomini politici delle più opposte tendenze, tutti ammirati di tali nobili intraprese nel campo educativo; a tale scopo servì pure l'iniziativa di riunire i giornalisti cattolici in occasione della festa di S. Francesco di Sales, loro patrono, che D. Tomasetti preannunciava con speciale circolare anche ai Cooperatori Salesiani, invitandoli a parteciparvi numerosi.

Altra opportunissima opera del medesimo, succeduto a D. Conelli come Ispettore nel 1917, fu la Scuola Pratica di Agricoltura del Mandrione destinata ai figli dei contadini morti in guerra, opera che tanta simpatia attirò all'Opera nostra.

Dopo sette anni d'illuminato governo dell'Ispettorato Romana, il 30 gennaio 1924 egli veniva eletto Procuratore Generale della Congregazione in luogo di D. Dante Munerati, eletto vescovo di Volterra. La sua opera sagace e prudente alla Procura fu preziosa per la Congregazione durante i ben 29 anni che la resse, per i contatti che egli seppe tenere con le Autorità, religiose e civili.

Al di sopra delle divergenze ideologiche e politiche, uomini di Chiesa e di Governo, Vescovi, Cardinali, Religiosi eminenti dei vari Ordini, Parlamentari e Pubblicisti, esponenti di varie correnti di pensiero e di azione trovavano alla Procura, nell'accogliente ospitalità e nella spiccata personalità di D. Tomasetti il punto di convergenza per la soluzione di vertenze e di situazioni difficili, che altrove non avevano potuto essere risolte.

L'opera più preziosa di D. Tomasetti in questo periodo fu però quella che esercitò come Postulatore Generale delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio della nostra Società, e specialmente del nostro Santo Fondatore. Riferendosi ai lieti pronostici fattigli da D. Bosco al tempo della sua ascrizione, egli scriveva nella citata lettera a D. Ceria: « Negli anni seguenti, quando le cose predettemi si verificavano, mi sentivo come scosso e richiamato a ciò che l'indimenticabile Padre mi aveva detto. Così quando, essendo stato nominato Postulatore Generale delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio della Società Salesiana, potei constatare che quella di D. Bosco incontrava difficoltà enormi, elaborate diabolicamente da parecchi anni, mi balenò subito alla mente il ricordo della festa che il buon Padre mi faceva quando gli dissi aver io dato il nome alla Società Salesiana, attribuendola alla previsione del gineprino in cui mi sarei trovato, e mi rivolsi a lui perchè mi aiutasse a uscirne. D. Bosco non fu sordo, anzi mi esaudì, ottenendomi una grande calma e serenità d'animo e una visione chiara, sia della via da seguire, sia delle ragioni da addurre per ridurre gli avversari al silenzio ».

Quanto alla sua personalità morale, possiamo dire che in lui risaltavano brillanti qualità di uomo di governo, che sa tutto ottenere senza premere la mano. La cosa era stata notata anche da un Visitatore Apostolico, un Padre Cappuccino, che nel 1906, per mandato della S. Sede, aveva visitato le Case religiose di Roma, e tra esse quella salesiana del S. Cuore, dov'era allora Direttore il nostro caro defunto. Tali qualità si possono così compendiarle:

- 1) Un innato senso della misura e della riservatezza.
- 2) Condiscendenza benevola per tutti i desideri ragionevoli dei Confratelli, che non esorbitassero dallo spirito delle Costituzioni e dalle norme dei Regolamenti.
- 3) Una mansuetudine abituale di linguaggio e di modi, usata non solo con gli estranei, ma anche coi familiari: frutto non solo della sua buona indole naturale, ma soprattutto di virtù e dominio di sé. Se qualche rara volta gli sfuggì qualche frase forte, egli seppe praticare alla lettera il consiglio di S. Paolo, fatto suo da D. Bosco, « *Sol non occidat super iracundiam vestram* », e seppe chiedere umile scusa al Confratello nella stessa giornata.
- 4) Rispetto per tutti uguale, sia al più umile coadiutore sia ai Superiori più altolocati: e ciò specialmente da Ispettore. Nessuna posa in lui: a D. Ceria, che lo rivide l'anno scorso per l'ultima volta, fece la stessa impressione di quando era a S. Benigno per il noviziato e il corso filosofico.

Carissimi Confratelli, col nostro D. Tomasetti è scomparso un altro degli ormai pochissimi superstiti che hanno conosciuto S. Giovanni Bosco e hanno vissuto qualche tempo con lui. In essi il Signore ci ha lasciato delle preziose reliquie viventi, testimoni eloquenti del mirabile influsso esercitato dal Santo su tutti coloro che l'avvicinarono anche per breve tempo. È doveroso per noi ringraziare Dio di tale dono e far tesoro degli esempi e dei consigli che ne possiamo ritrarre, quasi un prolungamento tra noi della vita del Santo Fondatore.

E mentre chiniamo la fronte alla santa volontà di Dio, che man mano se li porta a godere la visione beatifica e l'eterna compagnia dei Santi, procuriamo di non mancare quotidianamente al doveroso suffragio per quelli di essi che possono averne ancor bisogno. Ricordate pure nelle vostre preghiere chi si professa vostro

Affez.mo in Corde Jesu

Sac. RENATO ZIGGIOTTI
Rettor Maggiore.

Dati per il necrologio: Don FRANCESCO TOMASETTI, † a Roma (Procura), 1953 a 85 anni. Fu per 7 anni Ispettore e per 29 Procuratore Generale della nostra Società.